



AMANTI DEL MELODRAMMA — A Parma, come una volta

IO SONO TRAVIATA LUI INVECE È AIDA

VENTISETTE. TANTI QUANTE LE OPERE SCRITTE DAL MAESTRO, TUTTI RIBATTEZZATI CON I LORO CELEBRI TITOLI. SONO I MEMBRI DEL CLUB CHE DA 53 ANNI CULLA IL MITO DI GIUSEPPE VERDI. APPUNTAMENTO OGNI GIOVEDÌ, NEL TARDO POMERIGGIO, PER ASCOLTARE MUSICA E PIANIFICARE INIZIATIVE. E POI, COME VUOLE LA TRADIZIONE, VAI CON IL CULATELLO...

TESTO — Gigi Garanzini da Parma | FOTOGRAFIE — Fabrizio Annibaldi per **IL** | MUSICA — Giuseppe Verdi • È Scherzo od E' Follia - da Un Ballo In Maschera

A TAVOLA

Dopo le discussioni su Verdi, il Club dei 27 si siede a tavola, sotto lo sguardo dell'amato Maestro, presente in busto. L'unico ancora in giacca è *Ernani*, ovvero Attilio Fregoso, storica firma della Gazzetta di Parma

Sono *Aida*, piacere, le presento *Traviata*. *Don Carlo*, no, so che vi conoscete da tanti di quegli anni, e *Ernani*, se lo ricorda *Ernani*? Saranno anche un po' "sgalembri" i parmigiani, diciamo mattacchioni con una simultanea un po' approssimativa, ma quando decidono di combinarne una è sicuro che vanno fino in fondo. Così, quella che nel 1958, anno di fondazione, era sembrata una trovata curiosa ma non poi così diversa da altre, figlie di un'epoca ad alto tasso di melomania in cui per Di Stefano o del Monaco si litigava e per Callas o Tebaldi ci si scannava, oggi, a decenni di distanza è giustamente riconosciuta come un'istituzione. E se pensiamo a come è ridotta Parma (un tempo non lontano città in amore e paradigma del saper vivere a tutto tondo, adesso cartina al tornasole di un sistema-Paese marcio dalle fondamenta, in balia di corruzione e scandali a getto continuo) questo benedetto Club dei 27 ha tutta l'aria di un bene rifugio. Perché mentre là fuori va in scena il malaffare dei soliti noti, qua sotto, nell'elegante scantinato che ne ospita la sede, l'atmosfera che si respira tra l'editore *Rigoletto* e il marmista *Il corsaro*, tra l'impiegato *Attila* e l'impre-

ditore *Otello*, è quella della Parma di sempre. Di Maria Luigia, di Toscanini, di quella erre arrotata o blesa che fa *pendant* con la **cravatta elegante** e il pedalino impeccabilmente in tinta ma anche, perdio, di quei loro nonni e bisnonni che nel 1922 in oltretorrente non si fecero espugnare dai fascisti.

Ventisette, dunque. Tanti quanti le opere scritte dal Maestro. Senza gerarchie legate alla celebrità dello spartito, se è vero che il presidente attuale, Enzo Petrolini, è *Un giorno di regno*, e il suo vice, Giovanni Conti, è *Alzira*. Il fatto è che in questo club si entra solo per subentro, legato a cause cosiddette naturali. Insomma, quando un socio passa a **miglior vita** — ammesso e non concesso che poi davvero lo sia — chi ne prende il posto eredita a sua volta l'opera di riferimento. Finché morte non li separi. E se è umanamente comprensibile che un aspirante, in lista d'attesa magari da vent'anni, sogni di potersi chiamare un giorno *Rigoletto*, o *Trovatore*, o *Otello*, è ancor più umanamente comprensibile che chi ha avuto in sorte un nome così nobile pratichi ancor più dei consoci ogni possibile forma di scongiuro. Senza andar poi troppo per il sottile, visto che trattasi di club per **soli uomini**. Già. E le quote rosa? Com'è →



Parma Milano

Giuseppe Verdi nasce a Le Roncole di Busseto (Parma) il 10 ottobre 1813. Muore a Milano il 27 gennaio 1901 in una camera del Grand Hotel et de Milan in via Manzoni.

Nella casa di riposo

Il maestro è sepolto nell'oratorio della casa di riposo per musicisti Giuseppe Verdi di Milano, in piazza Buonarroti, inaugurata il 10 ottobre 1902 dal re Vittorio Emanuele III e dalla regina Elena di Savoia.

Prima e ultima

La sua prima opera, *Oberto conte di San Bonifacio*, fu rappresentata alla Scala di Milano il 17 novembre 1839. L'ultima, *Falstaff*, sempre alla Scala il 9 febbraio 1893.

In Parlamento

Verdi fu eletto deputato al nuovo Parlamento italiano il 3 febbraio 1861. Il 27 marzo dello stesso anno prese parte alla storica seduta dell'Unità d'Italia di cui abbiamo appena festeggiato l'anniversario dei 150 anni. Nel 1874 fu poi nominato senatore del Regno d'Italia dal re Vittorio Emanuele II.

Tra gli omaggi

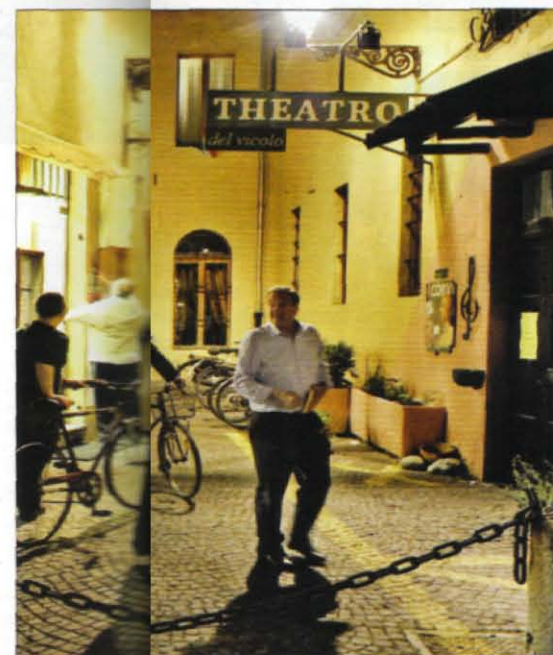
In morte del maestro, Luigi II, re di Baviera, così telegrafò alla famiglia. «Se non fossi tedesco, e come tale non avessi ad angelo custode Richard Wagner, vorrei essere italiano nel nome di Giuseppe Verdi».

Suoi Cavalieri

Dal 1975 a oggi il Club dei 27 ha insignito numerosi grandi artisti del titolo di "Cavaliere di Verdi". Tra gli altri, Luciano Pavarotti, Renata Tebaldi, Mirella Freni, Romano Gandolfi, Franco Corelli, Piero Cappuccilli, Giulietta Simionato, Riccardo Muti, Claudio Abbado.

Ma il tifoso è così, e questo è per l'appunto un club di tifosi, non di professionisti, il cui criterio di ammissione è la passione, non la tecnica. Per farne parte non serve aver giocato (cantato) o allenato (diretto), serve soltanto una vocazione autentica per il melodramma in generale e, di conseguenza per Verdi in particolare che ne è stato il cantore sommo. Tra tifosi lo sfottò è lecito, anzi di rigore, ed è normale che chi incarna *Attila*, oppure *Oberto conte di San Bonifacio*, debba andarci pianino a sdottorare per non sentirsi chiedere da *Falstaff* o dal *Ballo in maschera* che opera sarà mai la sua. Per non parlare di *Rigoletto*, il massimo per qualsiasi parmigiano melomane tanto da essere paragonato al gozèn, al maiale. Nel senso che non se ne butta via niente, non un'aria, un coro, una battuta musicale di passaggio.

Poi ci sono i momenti in cui il tifo ridiventa fede. Il 10 ottobre di ogni anno i 27 si ritrovano con altrettante rose rosse davanti alla casa natale di Roncole Verdi, per il compleanno del Maestro. Il 27 di gennaio, anniversario della morte, con una corona d'alloro davanti al monumento cittadino. E ogni volta che nella loro



NOTE E RICORDI

Piazza San Francesco, sede dal 2006 del Club dei 27. In alto, mentre si intona il *Nabucco*. Nelle tre foto a sinistra, una vecchia immagine del Regio, i segnaposto dei membri del club e la cravatta ufficiale

cripta scende un ospite, foss'anche come nel mio caso semplicemente un giornalista melomane e curioso, tutti in divisa, completo blu e cravatta gialloblu, i colori parmigiani, e il benvenuto solenne del coro del *Nabucco*. Cantato sottovoce, come annotò compiaciuto Riccardo Muti nella sua visita del '94, «proprio come voleva Verdi. Perché è un coro di derelitti che anelano alla libertà e non può essere un inno nazionale. L'errore di chi lo vorrebbe nasce da esecuzioni urlate e sbagliate».

Eh, il ripasso dei fondamentali. Uno dei cardini dell'attività di questi 27 ministri del culto verdiano. Che da più di 25 anni battono le scuole di Parma e provincia, anche le materne da quest'anno, per diffondere e seminare la lezione musicale del Maestro. E non solo, visto che negli scorsi mesi dedicati ai 150 anni dell'Unità d'Italia il leit-motiv è stato il Verdi risorgimentale. A settembre a Offida, sulle colline marchigiane, cureranno l'allestimento di una mostra, a ottobre avranno il consueto daffare con il festival verdiano. Già pensando a che cosa mettere in piedi per il 2013, quando ricorrerà il bicentenario della nascita del Maestro.

Qualcosa di buono si inventeranno di sicuro. Sono 53 anni che gli riesce, da quando il cameriere di un caffè di piazza Garibaldi, Carlo Ziveri, che si vantava di conoscere a memoria tutti i libretti verdiani, decise che era tempo di radunare chi condivideva la sua stessa passione e trovò un locale in cui, per pura combinazione, si mangiava, si beveva, si ascoltava Verdi e ci si scannava per l'idolo locale Bergonzi, di Busseto, piuttosto che per Corelli o Del Monaco. Dal '74 *Don Carlo* è Alberto Michelotti, ex grande arbitro internazionale che a ottant'anni

«Quando arriva un ospite, eccoli in giacca e cravatta gialloblu a intonare il "Nabucco"»



suonati ha lo stesso fisico da corazziere di un tempo, quando ai giocatori che non rispettavano la distanza in barriera puntava un dito sul petto e a forza di lividi i 9 metri e 15 d'ordinanza saltavano fuori. *Don Carlo* ha studiato musica da bambino, prima di farsi meccanico per sbarcare il lunario di famiglia e cimentarsi poi da portiere e infine da arbitro. Di giorno. Di notte c'erano i camion da andare a riparare in diretta sulla Cisa, possibilmente nella neve e magari la notte di Natale. Una storia, la sua, e quella della madre e della nonna, da cui Verdi avrebbe tratto chissà che capolavoro se solo si pensa alle ciofeche di libretti con cui soprattutto nei primi anni, gli anni di galera, si è dovuto misurare.

C'è un profumo di resistenza umana, e di culatello, in queste sale di piazza San Francesco, mentre la musica verdiana ti avvolge e ti trasporta in un'altra dimensione, che hai l'impressione di vederli scendere da un momento all'altro Toscanini. Un abbraccio al decano Silvio Fontana, novant'anni, che dal '66 è Stiffelio. E una gran voglia di provare a mettersi in lista d'attesa.